

55^A GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
«Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono

SGUARDI DI FRONTIERA

SUSSIDIO PASTORALE COMMISSIONE NAZIONALE
VALUTAZIONE FILM CEI



UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Commissione Nazionale
Valutazione Film

della Conferenza Episcopale Italiana

INDICE

INTRODUZIONE

Vincenzo Corrado

Direttore Ufficio Nazionale
per le comunicazioni sociali CEI

SUSSIDIO PASTORALE CNVF

Sergio Perugini

Segretario Commissione nazionale
valutazione film CEI

Andrea Verdecchia

Direttore Ufficio comunicazioni sociali
Arcidiocesi di Fermo e membro Cnfv CEI

CINEMA E GIORNALISMO. UN "QUARTO POTERE" AL SERVIZIO DELLA VERITÀ

Massimo Giraldi

Presidente Commissione nazionale
valutazione film CEI

ARCHIVIO STORICO CNVF -

"SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE"

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale
valutazione film CEI



INTRODUZIONE

Vincenzo Corrado

Direttore Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI

"I'll see you down the road".

"Ci vediamo lungo la strada". Le parole che fanno da contrappunto al film *Nomadland* di Chloé Zhao (2020), fresco vincitore ai 93ⁱ Oscar per film, regia e attrice, e già Leone d'oro a Venezia77, danno il tono e il senso a questo Sussidio pastorale per la 55^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, preparato dalla Commissione nazionale valutazione film della CEI.

Suonano come un invito a tutti gli operatori della comunicazione a mettersi in cammino. L'incrocio con le storie, con la vita, con la profondità degli eventi avviene solo se si esce per strada. C'è in questa sorta d'invocazione anche una riflessione profonda sul senso del tempo, che non è solo lo scorrere dei secondi, dei minuti e delle ore, ma soprattutto capacità di aprirsi all'altro, donandogli gratuitamente il proprio tempo appunto. È la relazionalità della strada, intesa come percorso di vita. La parabola del Samaritano ha tanto da insegnare in questo senso. "L'incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo – commenta papa Francesco – è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare

tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini” (Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 83).

È una prospettiva che deve aprire il cammino, perché “nulla sostituisce il vedere di persona”. Proprio come indica Francesco nel Messaggio per la 55ª Giornata mondiale. Ogni scheda del Sussidio è strutturata con questa declinazione: un passo del testo del Santo Padre, una parola chiave, uno sfondo cinematografico e una suggestione teologico-pastorale.

Le opere presentate sono tutte di grande attualità e densità tematica, disponibili sulle principali piattaforme e in home video. Nello specifico, sono: *Notizie dal mondo* (2021, Netflix) di Paul Greengrass; *Nomadland* (2020, Disney+) di Chloé Zhao; *EST. Dittatura last minute* (2020, VatiVision) di Antonio Pisu; *Un amico straordinario* (2020, NOW e home video) di Marielle Heller; *Tito e gli alieni* (2018, RaiPlay e home video) di Paola Randi. Sono film di respiro sociale e familiare, che intrecciano il tema dell’informazione e della comunicazione.

A tutto questo segue un approfondimento su “cinema e giornalismo”, come preludio a una valorizzazione dell’archivio storico della Commissione attraverso quattro schede su altrettanti film, tratte dalle “Segnalazioni cinematografiche”: *Quarto potere* (1941), *Prima pagina* (1974), *Tutti gli uomini del presidente* (1976) e *Quinto potere* (1976). Obiettivo dell’opuscolo, preparato da Massimo Giraldi, Sergio Perugini, Eliana Ariola e don Andrea Verdecchia, è rileggere opportunità e rischi della comunicazione attuale. La potenza delle immagini sostiene il pensiero e apre squarci di luce in mezzo alle nubi dell’attualità. C’è sempre una strada che apre il cammino! A noi l’impegno di percorrerla.

SGUARDI DI FRONTIERA

Sergio Perugini

Segretario Commissione nazionale valutazione film CEI

Andrea Verdecchia

*Direttore Ufficio comunicazioni sociali Arcidiocesi di Fermo
Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI*

NOTIZIE DAL MONDO

(NEWS OF THE WORLD)

Regia di Paul Greengrass, 2021 | Piattaforma Netflix | 118'

1

NOTIZIE DAL MONDO





INCONTRARE

“SE NON CI APRIAMO all’incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero” (Francesco, Messaggio per la 55a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 2021).



LA PRIMA CATEGORIA con la quale papa Francesco apre il Messaggio di quest’anno è quella dell’incontro. Sembra quasi dare il “la”, la nota d’apertura per ascoltare la melodia di una comunicazione autentica, genuina, verace. Non possiamo nasconderci che, come anche il Papa ci ricorda, nel nostro ambiente culturale, nell’habitat della comunicazione del presente, a tante potenzialità tecnologiche e professionali fanno da eco anche molte fragilità; fragilità soprattutto nell’insinuarsi di una certa mentalità a-critica e ingenuamente convinta di poter generare paradigmi comunicativi senza l’incontro (e dunque il discernimento) con la realtà, con i fatti, in una parola



con l'uomo lì dove esso è. A un uomo sempre più solo e isolato – anche a causa della pandemia – dovrebbe rispondere e corrispondere un ambiente comunicativo che stimoli all'incontro con l'altro, nella riscoperta e nella valorizzazione di affetti e sentimenti spesso lasciati nel buio di un sistema mediatico vorace e superficiale. Solo recuperando la dimensione dell'incontro – dell'andare verso – possiamo ricostruire anche un contesto comunicativo libero, dove in mezzo alle tempeste della Storia l'uomo possa percepire la presenza di una terra ferma: quella della narrazione del suo stesso vissuto, dove potersi rispecchiare e riconoscere, definendo così i contorni del volto di Dio creatore e Padre.



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

NOTIZIE DAL MONDO

Notizie dal mondo (*News of the World*, 2021) del regista britannico Paul Greengrass non è solo una potente e feconda riflessione su come la cultura e i media rappresentino un antidoto dinanzi al dilagare di barbarie e deragliamenti nella società; l'opera è anche il poetico racconto di un incontro, quello tra due solitudini in un mondo ferito e sbandato, un incontro che apre però alla salvezza, quella che passa dai sentieri del cuore.

La storia. Siamo negli Stati Uniti del 1870, a pochi anni dalla fine della Guerra civile. Il capitano Jefferson Kyle Kid (Tom Hanks, sempre sorprendente) è un ex soldato che ha perso tutto; non gli rimane altro che il suo amore per la cultura, che trasforma in una missione dal respiro sociale: il capitano Jefferson si sposta infatti lungo il territorio a stelle e strisce leggendo e raccontando storie che recupera dai giornali, notizie vere,



Dal punto di vista pastorale il film *Notizie dal mondo* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come raccomandabile, problematico e adatto per dibattiti (per maggiori dettagli si rimanda alla scheda pastorale sul sito Cnvf.it).

ma segnate dal respiro della speranza, della voglia di riscatto. Lungo il suo tragitto si imbatte in una bambina di dieci anni, Johanna (Helena Zengel), orfana di una famiglia di origine tedesca e poi cresciuta dagli indiani. L'uomo decide di prenderla con sé con il proposito di rintracciare dei possibili familiari, non tenendo conto però delle dinamiche del cuore: il capitano si affeziona a lei, tessendo così una legame padre-figlia. Intorno a loro, nel polveroso West, forti sono ancora le fratture sociali, il clima di diffidenza verso il prossimo. Al di là della cornice western, con richiami ai classici del genere – a cominciare da *Sentieri selvaggi* (*The Searchers*, 1956) di John Ford, non dimenticando *Soldato blu* (*Soldier Blue*, 1970) di Ralph Nelson oppure *Balla coi lupi* (*Dances with Wolves*, 1990) di Kevin Costner – *Notizie dal mondo* si rivela un film di grande attualità e realismo, una poetica metafora sul nostro tempo. Cuore del racconto è la riflessione sull'importanza di un'informazione corretta e libera nella società, vero ancoraggio nella tempeste della Storia, un supporto per l'uomo nel custodire la memoria nei momenti in cui le ascisse e le ordinate sembrano vacillare. *Notizie dal mondo* ci offre inoltre un intenso sguardo sul valore della famiglia, quella che rinasce dall'accoglienza: è il legame tra il capitano Jefferson e la piccola Johanna, il cammino di un uomo che parte dall'essere un buon samaritano, un educatore, per arrivare ad abbracciare infine il ruolo di padre. Una famiglia, dunque, che diventa simbolo di speranza tanto per i due protagonisti quanto per l'intero Paese, capace di rialzarsi dalle macerie della guerra.

EST. DITTATURA LAST MINUTE

Regia di Antonio Pisu, 2020 | Piattaforma VatiVision | 104'

2



EST



VEDERE

“IL «**V I E N I E V E D I**» è il metodo più semplice per conoscere una realtà. È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga. Anche il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un’apertura, una passione” (Francesco, Messaggio per la 55a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 2021).

«**V I E N I E V E D I**». Dal Vangelo di san Giovanni papa Francesco prende le mosse per riproporre quello che fu l’invito di Gesù a coloro che intendevano conoscerlo. In questo senso il Papa ricorda come ogni forma di conoscenza autentica della realtà, e dunque una conseguente narrazione di essa che sia fedele e verace, non può eludere dal mettersi in movimento per toccare con mano, guardare e prendere coscienza, delle diverse situazioni storiche e culturali che attraversano la società. In queste due semplici ma prolifiche parole risiede la garanzia di un atteggiamento onesto e partecipativo davanti alle notizie, ai fatti, ai racconti del reale. Mettersi in movimento, “consumare le suole



delle scarpe”, come scrive Francesco nel Messaggio, per vedere e ascoltare l’uomo e il suo universo interiore ed esteriore: un invito quasi polveroso per una società assuefatta dal virtuale ma che, se riscoperto, può essere nuovamente e ancor di più generativo di una comunicazione aderente alle persone e alle loro storie. «Vieni e vedi» rimane il punto di partenza, soprattutto per il cuore dei giovani, da cui far cominciare ogni autentico percorso di maturazione e di approfondimento del mondo circostante, capace di aprire a concreti e stimolanti percorsi di maturazione e di crescita spirituale, umana e culturale.



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

EST. DITTATURA LAST MINUTE

“Mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto”. Le parole di papa Francesco sembrano tratteggiare perfettamente la linea del racconto del film *Est. Dittatura last minute* di Antonio Pisu, opera presentata alla 77a Mostra del Cinema della Biennale di Venezia, nella sezione autonoma Giornate degli Autori, e dal 2021 sulla piattaforma VatiVision. Muovendosi lungo il binario della commedia e del dramma sociale, *Est. Dittatura last minute* ci consegna un ritratto di giovani in cammino chiamati a fare esperienza di sofferenze e privazioni, scoprendo il valore della solidarietà e del riscatto. Prendendo le mosse da una storia vera, dal libro-diario di bordo *Addio Ceaușescu* di Andrea Riceputi e Maurizio Paganelli, il film ci propone il viaggio *on the road* nella stagione finale della dittatura di Nicolae Ceaușescu in Romania. La storia: ottobre



Dal punto di vista pastorale il film *Est*. *Dittatura last minute* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti (per maggiori dettagli si rimanda alla scheda pastorale sul sito Cnvf.it).

1989, Rice (Lodo Guenzi), Pago (Matteo Gatta) e Bibi (Jacopo Costantini) sono amici e vogliono fare un viaggio indimenticabile, di quelli che rimangono custoditi nella memoria degli anni verdi. Cercano una destinazione che abbia il sapore dell'avventura. Lasciano così la loro Cesena per l'Europa dell'Est, facendo tappa prima in Ungheria e poi direttamente in Romania, a Bucarest. Lungo il viaggio, complice un incontro inaspettato, qualcosa cambia. Lo spirito di giocosa incoscienza lascia il posto a un bagno di realismo, al prendere atto delle sofferenze inflitte dalla dittatura...

Nel film del regista Pisu il volto della Romania è dolente, stremato da un regime alle ultime battute; tutto genera emozione e commozione, dal semplice sorriso di una bambina che scarta una tavoletta di cioccolato alla gioia di una donna che accarezza abiti nuovi. Quello che sulle prime appare come un passaggio di gioventù teso a mordere la vita, in una cultura marcata dal disimpegno, si trasforma in un toccante cammino di crescita, l'ingresso deciso nell'età adulta con la scoperta dell'"altro", del prossimo. Con umorismo garbato, l'autore ci consegna la fotografia di una dittatura nel cuore dell'Europa, mostrando da un lato frammenti di sofferenza diffusa dall'altro tutta la dignità di un popolo pronto a non rinunciare alla propria terra, alla propria identità, a un sogno di libertà. Il punto di vista narrativo è quello di giovani ventenni che perdono l'incanto di gioventù a favore di un realismo consapevole marcato comunque da speranza; un passaggio di consegne dall'"io" edonistico al "Noi" solidale.

NOMADLAND

Regia di Chloé Zhao, 2020 | Piattaforma Disney+ | 108'



NOMADLAND

cr3



CONDIVIDERE



“**LA RETE**, con le sue innumerevoli espressioni social, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze” (Francesco, Messaggio per la 55a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 2021).



IL GRANDE MARE della navigazione in Rete offre certamente una grande opportunità non solamente per raccogliere passivamente informazioni e notizie, ma (soprattutto con i social) per essere protagonisti nella condivisione e nella testimonianza di una comunicazione attiva, partecipata e impegnata. Il Papa sottolinea, come già aveva fatto nel Messaggio per le comunicazioni sociali del 2020, potenzialità e rischi di questo nuovo modello conoscitivo della realtà. In particolare papa Francesco cerca di mettere in guardia da un approccio a-critico davanti al flusso delle notizie: un richiamo alla comune responsabilità di quanto si condivide in Rete e di ciò che sulla Rete può divenire terreno di discriminazione per qualcuno

proprio a causa di un'informazione distorta, non veritiera, manchevole di un autentico riscontro con la realtà. Papa Francesco invita a riscoprire tutti gli elementi della comunicazione: sguardi, parole, atteggiamenti, gesti. Tutte dimensioni spesso tagliate fuori da un approccio alla realtà meramente virtuale e non in prima persona.



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

N O M A D L A N D

È il film in assoluto più bello della stagione 2020-2021. È *Nomadland* della regista cinese-americana Chloé Zhao, opera vincitrice del Leone d'oro alla 77a Mostra del Cinema della Biennale di Venezia così come del Golden Globe come miglior film drammatico nel 2021 e di tre statuette ai 93ⁱ Oscar. *Nomadland*, prendendo le mosse dal romanzo omonimo di Jessica Bruder, ci consegna una riflessione intensa e poetica sulle periferie statunitensi di oggi, uno sguardo ravvicinato sugli ultimi, i dimenticati, senza però ricorrere a pietismi o sguardi disperanti.

La storia: Fern (Frances McDormand) è una sessantenne vedova che ha perso casa e lavoro dopo la crisi finanziaria del nuovo millennio; la donna non si rassegna e con un furgoncino adibito a casa si sposta lungo la provincia americana in cerca di lavoro, di un nuovo domani. Accanto a lei un popolo di erranti sui camper che si mette in gioco con i lavori più disparati, dalla grande catena di Amazon alle pulizie nelle piazzole di sosta per campeggiatori.

Con uno stile narrativo poetico e vigoroso Chloé Zhao, al suo terzo film, dimostra una grande maturità, muovendosi lungo lo stesso binario narrativo dei grandi



Dal punto di vista pastorale il film *Nomadland* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come raccomandabile, problematico e adatto per dibattiti (per maggiori dettagli si rimanda alla scheda pastorale sul sito Cnfv.it).

cantori sociali come Ken Loach, i fratelli Dardenne o Clint Eastwood. L'autrice è capace di cogliere tutta la complessità della periferia americana, tratteggiandone spazi, natura e umanità. Nello specifico, il suo registro è profondamente realistico e asciutto, ma mai disturbante; attraverso il personaggio di Fern ci mostra infatti una comunità di lavoratori, piegati da non poche fatiche e da una povertà che morde il fianco, che però non si abbandona mai alla disperazione e si sostiene in maniera solidale.

Nomadland fotografa bene chi vive ai margini, gli scartati della società odierna, ma lo fa con gentilezza e grande rispetto, marcando la dignità con cui queste persone – e il film poggia anche su “attori” presi dalla strada – vivono la propria esistenza e si battono tenacemente per un possibile domani. Perno narrativo è il lavoro interpretativo di Frances McDormand, che occupa la scena per tutto il film con grande intensità ed espressività, denudandosi di orpelli e mostrando tutto di sé con eleganza e tenerezza; il suo volto diviene uno specchio che riflette stati d'animo personali ma anche la qualità delle relazioni strette nei viaggi, tutte segnate da empatia e bisogno di prossimità.

A Venezia 77 la giuria internazionale del premio cattolico Signis ha voluto assegnare una menzione speciale al film rimarcando: “Attraverso il personaggio di Fern riusciamo a cogliere la dignità e la solidarietà che si respira tra questi nomadi della società post-industriale. Questo road movie di Chloé Zhao, dalla fotografia così suggestiva, si rivela un potente inno alla vita”.

UN AMICO STRAORDINARIO

(A BEAUTIFUL DAY IN THE NEIGHBORHOOD)

Regia di Marielle Heller, 2020 |

Piattaforma NOW e Home video | 107'



UN AMICO STRAORDINARIO



TRASMETTERE

“TUTTI GLI STRUMENTI sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un’assemblea o in un colloquio individuale. Verificavano, vedendolo in azione nei luoghi dove si trovava, quanto vero e fruttuoso per la vita fosse l’annuncio di salvezza di cui era per grazia di Dio portatore. E anche laddove questo collaboratore di Dio non poteva essere incontrato in persona, il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava (cfr 1 Cor 4,17)” (Francesco, Messaggio per la 55a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 2021).



UNA COMUNICAZIONE che trapassa la vita, e un vissuto che infonde veracità e genuinità all’informazione. Su questo doppio binario si gioca la partita di un giornalismo assimilabile alla testimonianza. Nel Messaggio per le comunicazioni sociali, papa Francesco prende spunto dalla immensa



figura di Paolo di Tarso: testimone diretto di una storia che ha trasformato per primo la sua storia. Saulo e Paolo sono l'incontro di due mondi: quello del sentito dire, della realtà distorta, e quello della conversione radicale iniziata da una cecità; ma per la vita, per la redenzione di tutta una storia personale.

Per un giornalismo oggi alle prese con narrazioni più o meno aderenti alla realtà, fake news e pseudo notizie, riscoprire l'incontro tra vissuto personale – anche degli stessi professionisti dell'informazione – e fatti della società potrebbe voler dire un cambio di paradigma radicale capace di donare nuova linfa e nuovo respiro a un sistema d'informazione malsano e fragile. Il Papa invita a essere testimoni diretti in prima persona, e a fare della propria vita il terreno di incontro tra notizie e discernimento per generare una comunicazione il più possibile aderente alle persone e al loro vissuto.



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

UN AMICO STRAORDINARIO

La storia del divulgatore televisivo Fred Rogers, pastore protestante e ideatore-conduttore del programma per bambini *Mister Rogers' Neighborhood* in onda negli Stati Uniti dalla fine degli anni '60 sino alla soglia del nuovo Millennio, viene messa in racconto dalla regista Marielle Heller (autrice anche di *Copia originale*, 2019) e interpretato da un eccellente Tom Hanks, candidato agli Oscar 2020 come miglior attore non protagonista. Un racconto dove giornalismo e dialogo si fondono in un'intensa storia vera giocata tra pubblico e privato, tra pieghe familiari e irrisolti del passato, un cammino di affermazione del "Noi" rispetto ai deragliamenti dell'"Io". Prendendo le mosse dall'articolo *Can You Say... Hero?*

di Tom Junod sulla rivista *Esquire* nel 1998, dedicato appunto alla figura di Fred Rogers, il film della Heller non si inserisce nel binario del classico biopic ma segue il sentiero meno scontato, quello di un incontro che cambia, che salva. La storia: Loyd Vogel (Matthew Rhys) è un giornalista newyorkese abituato a scrivere pezzi di inchiesta per la rivista *Esquire*; il direttore questa volta gli commissiona il ritratto di uno degli uomini più popolari e amati nel Paese, Fred Rogers (Tom Hanks). Controvoglia il giornalista si reca negli studi di registrazione del programma *Mister Rogers' Neighborhood*, rimanendo letteralmente spiazzato dall'incontro con un uomo mite, profondo e accogliente; Lloyd è sospettoso, sulla difensiva, perché nel suo passato c'è un irrisolto nei confronti della figura paterna, essendo stato abbandonato da piccolo dal proprio genitore. Ora Lloyd è padre e cerca di fare il massimo per il proprio figlio, ma è ancora incapace di volgere lo sguardo al passato, alla sua storia personale, e aprirsi al perdono, alla riconciliazione. Sarà allora proprio questo dialogo con Mr. Rogers, questo scambio di suggestioni a margine dell'intervista per il magazine, ad allargare il suo campo di osservazione, a condurlo a vedere il padre non in chiave avversa ma nel segno della comprensione, dell'accettazione delle sue fragilità.

Un amico straordinario riflette dunque sul mondo dell'informazione, del giornalismo, in maniera "atipica", spostando l'orizzonte di osservazione sulla dimensione familiare, sulle cicatrici custodite nella memoria; cicatrici cui rapportarsi non con livore bensì con



sguardo riconciliante. Marielle Heller dirige un film godibile, avvolgente, che si snoda sul sentiero dei buoni sentimenti; un racconto marcato da gentilezza e bisogno di prossimità, una storia che apre alla riconciliazione. Al di là di qualche sbavatura o passaggio mieloso, il film trova grande forza e incisività poetica soprattutto grazie alle interpretazione di Tom Hanks, Matthew Rhys e Chris Cooper.

Dal punto di vista pastorale il film *Un amico straordinario* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti (per maggiori dettagli si rimanda alla scheda pastorale sul sito Cnvf.it).

TITO E GLI ALIENI

Regia di Paola Randi, 2018 |
Piattaforma RaiPlay e Home video | 92'



5



COMUNICARE



“TUTTI SIAMO responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere” (Francesco, Messaggio per la 55a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 2021).



CI SONO COMUNICAZIONI che ti cambiano la vita. Parte da questa certezza la sottolineatura che papa Francesco fa nel Messaggio 2021 quando si sofferma a considerare la grande potenzialità dei contenuti e dei linguaggi della comunicazione e la conseguente responsabilità che ne deriva. In particolare papa Francesco ricorda come tutti siamo potenzialmente dei comunicatori, soprattutto nell’attuale contesto segnato dalla cultura dei social media e dalla globalizzazione dell’informazione. Quello che il Pontefice propone è l’atteggiamento di uno sguardo vigile sulle notizie, sui contenuti dell’informazione, e una particolare attenzione a considerare che non è mai l’“Io” solitario che comunica ma c’è sempre un “Noi” fatto di fruitori o di proagnosti delle notizie stesse. Vedere, condividere, toccare con

mano di persona: sono i passi e gli atteggiamenti che avvicinano in maniera rispettosa alla verità, e conducono sui sentieri della testimonianza.



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

TITO E GLI ALIENI

Al secondo lungometraggio la regista-sceneggiatrice Paola Randi fa centro con una storia che unisce la voglia di infinito, lo sguardo che si perde nell'orizzonte dello Spazio, con il bisogno di ritrovarsi, di riannodare i fili sfibrati dei legami familiari.

Nel Nevada, negli Stati Uniti, nella ben nota "Area 51" vive un ricercatore italiano cinquantenne detto "il professore" (Valerio Mastandrea), un uomo solitario, rimasto vedovo e dedito unicamente al suo lavoro scientifico, a cercare di esplorare il cosmo in cerca di risposte. Le sue giornate sono ripetitive e marcate dalla nostalgia, dall'ingombrante vuoto lasciato dalla moglie. Un giorno riceve una comunicazione dall'Italia; scopre che il fratello maggiore è deceduto e che gli affida i suoi due figli, Anita (Chiara Stella Riccio) e Tito (Luca Esposito), di sedici e sette anni. I due ragazzi sbarcano in Nevada convinti di abitare in una casa in stile Las Vegas, sognando di incontrare cantanti famosi e star; ben presto comprendono che li attende solo il deserto dove è stanziato lo zio scienziato. All'inizio tra di loro tutto è difficile, perché il silenzio è complicato da sciogliere e troppi anni sono passati dal loro ultimo incontro. I due ragazzi, però, hanno un disperato bisogno di famiglia, di tenerezza, di sentirsi di nuovo amati, dopo due dolorosi distacchi, prima dalla madre e poi dal padre. Dall'altro lato lo zio, il professore, deve reimparare la grammatica del cuore, capire come



Dal punto di vista pastorale *Tito e gli alieni* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, poetico e adatto per dibattiti (per maggiori dettagli si rimanda alla scheda pastorale sul sito Cnvf.it).

tornare ad amare dopo la frattura che ha segnato la sua esistenza.

Tra sguardi fantastici e lampi di realismo poetico, *Tito e gli alieni* conquista come una bella favola sociale dei nostri giorni, richiamando l'importanza della comunicazione non solo nella dimensione professionale, non solo nell'urgenza di trovare risposte scientifiche – i messaggi inviati verso lo Spazio, in cerca di segnali di vita da parte di altre creature –, ma anche (e forse soprattutto) nel nostro presente, nella dimensione basica-fondamentale degli affetti, lì nelle pieghe familiari dove tutto ha senso.

Comunicare significa, dunque, uscire dall'isolamento dell'“Io” per ricentrarsi nel “Noi”.

È senza dubbio una proposta originale *Tito e gli alieni*, contrassegnata da una poesia nascosta e malinconica, un film ben interpretato e con una regia presente, solida.

CINEMA E GIORNALISMO. UN "QUARTO POTERE" AL SERVIZIO DELLA VERITÀ

Massimo Giraldi

Presidente Commissione nazionale valutazione film CEI

Se il cinema nasce nel dicembre 1895, si può dire che il rapporto tra cinema e giornalismo non sia di molto successivo. Il giornalista, come figura professionale, è già esistente prima di quella data, protagonista ad ampio raggio nella narrativa di mezzo mondo. Romanzi, racconti, novelle e, in tempi più vicini, scritti pubblicati sulla carta stampata hanno cominciato a riempire pagine di inchiostro, e il giornalista, a poco a poco, è uscito dall'anonimato. Il vantaggio, almeno in forma preliminare, è che fare giornalismo vuol dire occuparsi di tutto, senza specificare di cosa. Quando però il cinema comincia a reclamare una maggiore attenzione, si fa largo l'importanza della scrittura. Bisogna quindi essere meno generici, o superficiali, e dare al ruolo una precisa identità. Il giornalista allora si mette a indagare. Si muove, fa domande, vuole sapere notizie inedite. Chiede senza guardare in faccia a nessuno, cerca di essere scomodo, di mettere gli altri in difficoltà, non dà tregua alla ricerca della verità. Già la verità, il grande totem, quello per cui si mettono a rischio fiducia, valori, ragione. Quello che chiede attenzione e imbecca talvolta il binario della falsità

e della disperazione. Quando non dell'inganno. Il cinema ha acquistato la voce da poco più di dieci anni e già Orson Welles ne mette a rumore il mondo produttivo, realizzando *Quarto potere* (1941). Il film si intitola in originale *Citizen Kane* e racconta la storia, a ritroso, del magnate della stampa Charles Foster Kane (interpretato dallo stesso Welles), del quale, dopo la morte, un cinegiornale si occupa ricostruendone le fasi della sua movimentata esistenza (tra i tanti passaggi innovativi messi in atto da Welles, bisogna ricordare il montaggio di false attualità sulla carriera di Kane). Il film è rimasto nella storia del cinema soprattutto per la capacità dimostrata da Welles di essere insieme testimonianza storica e denuncia diretta dello strapotere dell'individuo nella vita americana – e del rischio che corre la società esposta a un'informazione imbrigliata e manipolabile –, impronta indelebile del "fare" e dell'"agire" alla base dell'*American way of life*. Emblema da quel momento in poi di tutto ciò che, nel bene e nel male, si lega all'idea di giornalismo. Orson Welles vi mette da subito tutta la forza e la rabbia del suo vigore creativo, suscitando reazioni non sempre positive, e proprio per questo destinate a durare nel tempo.

Ancora oggi, *Quarto potere* si accompagna all'etichetta di miglior film della storia del cinema. Forse lo è, o forse no, ma di sicuro lo si vede come un esempio non più raggiunto di cosa significhino arroganza, prepotenza, forza brutta del potere. Un tracciato su cui si mette in cammino nel 2020 anche David Fincher con *Mank*, rimaneggiando la storia di quel film culto e cambiandone prospettiva di racconto: non Orson Welles bensì il co-sceneggiatore Herman J. Mankiewicz (un sorprendente Gary Oldman), cui Fincher intesta la vis narrativa e la carica di denuncia della Hollywood del tempo.

Ci porta poi agli anni Settanta *Prima pagina* (*The Front*

Page, 1974) di Billy Wilder, opera che in realtà ci racconta della Chicago del 1929 dove il reporter Hildy Johnson (Jack Lemmon) vuole lasciare il lavoro per sposarsi, mettendo così in crisi il direttore del giornale Walter Burns (Walter Matthau). Purtroppo proprio in quel momento un condannato a morte si rifugia nella sala stampa del Palazzo di Giustizia, e lo spirito del cronista si riprende la scena. Alle spalle c'è un testo teatrale – di Ben Hecht e Charles MacArthur –, e si sente, ma è proprio a questo impianto unico e quasi fisso che Billy Wilder riesce a conferire quella sublime vivacità che rende il racconto dinamico e vigoroso: una capacità elettrica di mettere insieme commedia brillante, umorismo come pure satira pungente. Bersaglio è il giornalismo nella sua vocazione più profonda e innocente, la denuncia della corruzione. Dall'umorismo di *Prima pagina* si passa a *Quinto potere* (1976). Titolo originale *Network*, girato da Sidney Lumet sempre negli anni '70. È la storia di Howard Beale (Peter Finch), commentatore televisivo che, licenziato dal network UBS per il crollo dell'audience, dichiara davanti alle telecamere di volersi suicidare. Di fronte a questo annuncio, lo share prima risale poi scende di nuovo, e a quel punto non resta che organizzare la morte in diretta di Howard. Il giornalismo televisivo è certo uno dei più pericolosi nell'evoluzione della professione. Si è spesso soli con se stessi e talvolta l'alternativa è quella estrema. Qui il copione scritto da Paddy Chayefsky non è sempre lineare, rischiando talvolta di risultare didascalico, sottolineando fin troppo i passaggi drammatici. E tuttavia il titolo riesce a essere originale e a conservare quella autorialità che lo rende unico nell'ambito della tematica giornali-tv, anche per quella televisione che vuole mettere a nudo. I premi Oscar anche in questo caso hanno svolto un lavoro egregio di lancio e di notorietà internazionale

(quattro le statuette, tra cui la sceneggiatura di Chayefsky e per gli interpreti Peter Finch e Faye Dunaway).

Esce inoltre nel 1976 *Tutti gli uomini del Presidente* (*All the President's Men*) firmato da Alan J. Pakula a conferma di quanto siano stati importanti quegli anni e di quali profondi cambiamenti siano intervenuti nel cinema americano dei Settanta. Alla base c'è l'inchiesta condotta dai giornalisti del *Washington Post* che fece esplodere lo scandalo Watergate e portò alle dimissioni del presidente Richard Nixon. La coppia composta da Dustin Hoffman e Robert Redford – nel ruolo rispettivamente di Carl Bernstein e Bob Woodward – si carica sulle spalle un copione impeccabile per secchezza narrativa, trasparenza politica, asciuttezza interpretativa. Quattro premi Oscar per un cinema di splendida nitidezza espressiva. Il giornalismo nella sua versione migliore, solido, sincero, rivolto alla ricerca della verità. Come dovrebbero sempre fare il giornalismo e il cinema che lo racconta.

Balzo in avanti fino al nuovo Millennio. Nel 2017 Steven Spielberg gira *The Post*. Al centro c'è Katherine Graham, la prima donna alla guida del *The Washington Post*. La vicenda è quella della pubblicazione dei Pentagon Papers, documenti top secret del dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America usciti prima sul *New York Times* e poi sul *Washington Post*. Spielberg parla di un fatto successo nel 1971, ma il regista sceglie un taglio narrativo di chiara contemporaneità: non un periodo lontano ma una storia che si ripete, raccontata, seguita e indagata come un reportage di incalzante modernità. L'implacabile, inossidabile bravura di Meryl Streep e Tom Hanks emerge a poco a poco in un indomabile spirito di volontà libertaria: quella che non segue un facile manicheismo ma con pazienza e coraggio conduce al traguardo della giusta scelta. Forse il miglior Spielberg degli ultimi anni, permeato

dello spirito dell'America migliore. Accanto, a segnare un percorso che offre l'idea di una compattezza tematica forte e credibile, possiamo ricordare titoli come *Truth* (2015) di James Vanderbilt, *Il caso Spotlight* (*Spotlight*, 2015) di Tom McCarthy e *A private War* (2018) di Matthew Heineman. Tutti, a vario titolo, orientati a giocare a carte scoperte la partita della verità contro la menzogna, del rischio dello scandalo a fronte del reale andamento dei fatti. Il nuovo Millennio, pertanto, vira sulla necessità di adeguarsi a un cambiamento che sempre più vede sostituire il giornalismo tradizionale con i nuovi strumenti della comunicazione. Ormai la carta stampata è fortemente in crisi, e sulla tipografia incombe l'incubo dei social media, di Internet, di computer e smartphone. È un mondo in frenetico cambiamento, di fronte al quale si richiede al giornalista contemporaneo una preparazione non comune, soprattutto di fronte a quei casi che sono fonte di equivoci, menzogne, falsità. Bisogna mantenere una notevole forza d'animo, una non comune dose di equilibrio per muoversi nel mare agitato e confuso della società di oggi piena di tranelli, trappole, inganni nascosti. Talvolta emerge l'amicizia come in *Un amico straordinario* (*A Beautiful Day in the Neighborhood*, 2020) di Marielle Heller; talaltra nella melma della disonestà, ci si scontra con un male radicato e profondo, come in *A mano disarmata* (2019) di Claudio Bonivento o *L'eroe* (2019) di Cristiano Anania; oppure in un film come *L'apparizione* (*L'apparition*, 2018) di Xavier Giannoli, dove un giornalista è alle prese con il caso inatteso di un'apparizione mariana da interpretare e decifrare. E in ogni caso, il Terzo Millennio va verso una situazione mai così caotica, nella quale le giovani generazioni hanno un bel daffare per restare giusti, severi e con la voglia di non demordere dalla ricerca della verità e della misericordia.

ARCHIVIO STORICO CNVF
"SEGNALAZIONI
CINEMATOGRAFICHE"

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI



QUARTO POTERE

Citizen Kane

A

Origine: Americana – Genere: Dramma biografico –
Produzione: Orson Welles – Regia: Orson Welles –
Interpreti: Orson Welles, Joseph Cotten, Dorothy
Comingore – Distribuzione: RKO – Radio Films

Charles Kane è un figlio di modesti genitori. Quand'egli è ancora un fanciullino, sua madre eredita una grossa sostanza. Questa deve passare al figliolo che dovrà venire educato, lontano dai suoi, in modo corrispondente alla sua futura posizione. Kane ha sortito da natura ingegno non comune, forte volontà, temperamento vulcanico. Divorato da una straordinaria ambizione, si getta nel giornalismo e ben presto controlla trentasette giornali. Vuol entrare nella politica, e sta per essere eletto governatore, quando un avversario, gettando il discredito sulla sua vita privata, riesce a stroncarlo. Fa divorzio dalla moglie, che qualche tempo dopo muore con l'unico figlio, in un accidente di automobile. Sposa un'oscura cantante, che egli ama da un pezzo, e mosso dall'ambizione, vuol imporla al pubblico a suon di dollari; ma non vi riesce, benché abbia fatto costruire per lei uno splendido teatro. Fa costruire un fantastico castello, e vi aduna immensi tesori d'arte: lì si riduce a vivere con la moglie, la quale mal sopportando quella fastosa solitudine, l'abbandona. Egli muore solo, rimpiangendo la serena povertà e i giochi innocenti dell'infanzia.



Per l'originalità della concezione e l'efficacia della realizzazione cinematografica, questo film segna una data nella storia della cinematografia.

La tesi è questa: ricchezza, potenza, fortuna materiale non danno la felicità. La tesi si sviluppa attraverso la narrazione di una vita tempestosa, impostata

sull'egoismo e sull'abuso della ricchezza e della libera stampa. Il lavoro, di non facile comprensione, contiene episodi che non lo rendono adatto ad un pubblico giovanile. La visione, in sala pubblica, è ammessa soltanto per gli adulti.

VOL. XXIV, Disp. 24, 1948, p. 189.

ER MATT
GIN

PRIMA PAGINA

The Front Page

ACCETTABILE, REALISTICO, ADOLESCENTI

Origine: Stati Uniti (1974) – Genere: Commedia umoristica – Produzione: Universal Pictures – Regia: Billy Wilder – Interpreti: Jack Lemmon, Walter Matthau, Susan Sarandon, Vincent Gardenia, David Wayne, Allen Garfield, Austin Pendleton, Charles Durning, Carol Burnett – Soggetto: da una commedia di Ben Hecht, Charles Mac Arthur – Sceneggiatura: Billy Wilder, I.A.L. Diamond – Fotografia (panavision, technicolor): Jordan S. Cronenweth – Musica: Billy May – Montaggio: Ralph E. Winters – Durata: 105' – Distribuzione: C.I.C.

Soggetto: Siamo a Chicago nel 1929. I giornalisti dei principali quotidiani soggiornano nella sala stampa della Corte Criminale in attesa dell'esecuzione di Earl Williams, condannato all'impiccagione per la presunta uccisione di un poliziotto di colore e, in realtà, per il fatto di appartenere alla "Friends of American Liberty", organizzazione a cavallo tra l'anarchico e il marxista. Tra i giornalisti eccelle Hildy Johnson dell'*Examiner* il quale, tuttavia, declina l'incarico poiché deciso a sposare Peggy Grant, a trasferirsi immediatamente a Philadelphia e a dedicarsi alla pubblicità. Il suo direttore, l'astuto e cinico Walter Burns, visti inutili tutti i tentativi di fermare il suo brillante dipendente, cerca di stuzzicarne l'orgoglio sostituendolo con uno





sprovveduto pivello. Nel frattempo il condannato, approfittando dei grotteschi interrogatori dello psicoanalista dr. Eggelhofer, sfugge allo sceriffo Peter Hartman e si rifugia ferito nella sala stampa dove si trova soltanto il partente Hildy. La straordinaria situazione, l'immediato intervento

di Burns, la scoperta che per il condannato è giunta una sospensione d'esecuzione fermata dallo sceriffo e dal sindacato per speculazione elettorale, inducono Hildy a riprendere immediatamente il suo posto di sensazionale informatore della pubblica opinione.

Valutazione pastorale: Tratta da una nota commedia teatrale, questa pellicola si adagia nella classica impostazione americana del genere in cui, tra l'altro, il regista è da tempo uno dei più illustri esponenti. L'originalità del soggetto, l'esattezza delle ricostruzioni, la brillantezza dei dialoghi, la gustosità delle interpretazioni, ecc. finiscono per essere aspetti logici della confezione che colpirebbero solo se assenti. Tale fenomeno, poco rilevante se inducesse soltanto a sottovalutare lo stile del film, sarebbe assai dannoso se impedisse al recettore di raccogliere i contenuti che, pur riversandosi direttamente su situazioni americane degli anni '30, indirettamente colpiscono la cinica mentalità di certo giornalismo d'ogni epoca o nazione, nonché il marciume di certe amministrazioni pubbliche e di certo modo di fare

politica a proprio profitto anche a scapito di persone indifese e incaute. Sono i temi che lo stesso Wilder ha trattato con graffiante e drammatica efficacia nel suo noto "L'asso nella manica" e che qui, nonostante la formula sorniona della commedia brillante della scuola tedesco-hollywoodiana, non sono meno centrati e costruttivi a tutti i livelli. Certe allusioni del dialogo, talune battute realistiche (peraltro contenute in espressioni molto abituali), la necessità di leggere al di là del puro svago, sono elementi dell'opera che la qualificano chiaramente come adatta a spettatori in possesso di un minimo di esperienza di vita e di abitudine ai generi letterari.
Accettabile/realistico/adolescenti.

VOL. LXXVIII/9, 1975, pp. 438-439.



TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE

All the President's Men

ACCETTABILE, DEPRECAZIONI

Origine: USA (1976) – Genere: Ricostruzione storico-politica
– Produzione: Wildwool Enterprises – Regia: Alan J. Pakula
– Interpreti: Robert Redford, Dustin Hoffman, Jack Varden,
Martin Balsam, Hal Holbrook, Jason Robards – Soggetto:
tratto dal libro omonimo di Carl e Bob Woodward –
Sceneggiatura: William Goldman - Fotografia (vitavision,
technicolor): Gordon Willis – Musica: David Shire –
Montaggio: Robert L. Wolfe – Durata: 138' – Distribuzione:
P.I.C.

Soggetto: Bob Woodward, giovane e sino ad allora oscuro cronista del “Washington Post”, quando 5 uomini, il 17 giugno 1972, vengono arrestati mentre effettuano un furto con scasso al quartier generale della Convenzione democratica – situato nel palazzo del Watergate –, intuisce che si tratta di qualcosa di ben più grosso che una semplice scaramuccia fra due partiti rivali. Bob, insieme al più esperto collega Carl Bernstein, inizia delle indagini che suscitano perplessità in alcuni responsabili del giornale ove soprattutto Ben Bradlee favorisce la continuazione dell’inchiesta ma costringe i due giovani alla garanzia della certezza. Lentamente vengono fatte sensazionali scoperte che coinvolgono alte sfere della politica, la CIA, l’FBI, la Casa Bianca, e che, rese di pubblico dominio dagli articoli del giornale, suscitano indifferenza,



scetticismo, ostilità, minacce ed agguati... sino a che non esplode in tutta la sua violenza il “caso Watergate” con le conseguenti inchieste, i processi, le condanne, le dimissioni di Nixon.

Valutazione pastorale: Basato sulla ricostruzione dell’indagine giornalistica di due diligenti reporter, il film sul caso Watergate

non dice molto di più di quanto lo spettatore abbia già appreso dalla stampa, dalla televisione e da altri strumenti di informazione di massa. Sviluppato quasi esclusivamente attraverso brevi interviste (tra i due protagonisti e le persone implicate nell’affare, perciò fortemente reticenti) e contatti telefonici, il lavoro propone un materiale per molto tempo nebuloso. Ciò nonostante, vincendo una sorta di scommessa sulla natura dello spettacolo cinematografico, il film interessa e appassiona: tale effetto è dovuto anche agli innegabili valori tecnici. Tuttavia, l’opera si raccomanda all’attenzione dello spettatore per ciò che dice e per le riflessioni che stimola a fare: in primo piano è il problema dell’etica del giornalista, della funzione della stampa nella vita pubblica, dei diritti del pubblico all’informazione e dei valori pubblici o privati che vanno salvaguardati esercitando quei diritti (vedi n. 42 della “Populorum Progressio”). In secondo piano, come sviluppo del caso Watergate, la pellicola è una energica condanna agli abusi di potere e degli intrallazzi partitici. Infine, come franca disanima di un fenomeno macroscopico di malcostume a livello di organi statali, il film è anche

una buona dimostrazione del come vada concepita la democrazia in uno Stato moderno. È davvero deplorabile che, esponendo un bilancio tanto positivo, si debba segnalare la presenza vistosa nei dialoghi di parolacce e di irriverenti usi del nome di Cristo quale intercalare. Naturalmente tale difetto fa sconsigliare la presentazione della pellicola ai minori.

Accettabile/deprecazioni.

VOL. LXXXII/1, 1977, pp. 19-20.



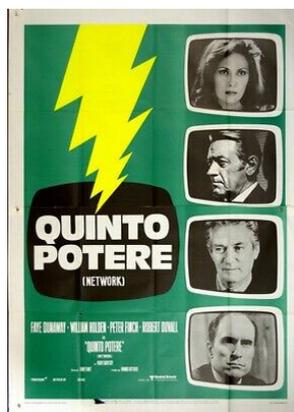
QUINTO POTERE

Network

ACCETTABILE, PROBLEMATICO, DIBATTITI

Origine: U.S.A. (1976) – Genere: Dramma sociale –
Produzione: United Artists – Regia: Sidney Lumet –
Interpreti: Faye Dunaway, William Holden, Peter Finch,
Robert Duvall – Soggetto e sceneggiatura: Paddy
Chayefsky – Fotografia (normale, metrocolor): Owen
Reyzman – Musica: Elliot Lawrence – Montaggio: Alan
Heim – Durata: 120' – Distribuzione: United Artists

Soggetto: Il commentatore televisivo di una grossa rete nazionale di Los Angeles, Howard Beale, stanco e sfiduciato, viene condannato all'eliminazione poiché l'indice di gradimento è sceso di troppo. Tuttavia, prima di congedarsi, senza preavviso ai colleghi e ai superiori, Beale annuncia il proprio suicidio davanti alla telecamera. Scoppia una specie di bomba: Diana Christensen per prima fiuta l'affarone; Frank Hackett l'appoggia; Max Schumacher, amico di Howard, perde il posto per essersi rifiutato di accettare il massacro intellettuale di Beale. In un rivoluzionario giornale-spettacolo, messo insieme cinicamente da Diana, il presentatore diventa l'ascoltatissimo "pazzo profeta dell'etere". Le sue feroci critiche, mentre entusiasmano il pubblico, allarmano i vertici e il presidente della U.B.S., Arthur Jensen, induce a propagandare la sottomissione al sistema. È un nuovo tracollo dell'organizzazione; ma Jensen non recede dalla linea. Diana, Frank e gli altri responsabili locali



decretano la morte di Howard che fanno colpire da un killer nel bel mezzo di una trasmissione.

Valutazione pastorale: La trasformazione del tramontato commentatore in patetico divo, è il fulcro attorno al quale questo magnifico film raccoglie forti denunce, amare

riflessioni, allarmanti prospettive: un materiale vivo, toccante in quanto coinvolge tutti, con carismi di autenticità anche là dove mette a nudo meccanismi sociali e politici di un cinismo e di una disumanità spaventosi, oppure dove si piega sulle tragedie di individui che pagano a caro prezzo il tipo di presenza nel teatro della vita che loro viene cinicamente imposto dalle circostanze o dalle ingiustizie dei gruppi di potere, degli affaristi senza scrupoli, delle masse avidi non di verità ma di sensazioni. Oltre agli evidenti e numerosi pregi tecnico-stilistici, il lavoro è da segnalare per il modo in cui ha unito il discorso critico nei confronti della tecnica di comunicazione e dei suoi rapporti con la politica, al discorso umanistico che il più delle volte viene trascurato nelle opere impegnate a esaminare i macroscopici fenomeni esteriori della società. Howard, Max e persino Diana, sono più volte simbolo delle aberrazioni cui l'essere umano può giungere quando si tende ad impedirgli ogni tipo di affermazione personale: gli si nega, cioè, la libertà di godere, di soffrire, di amare, di avere una coscienza, di pensare autonomamente.

Raccomandando l'utilizzazione del film per "dibattiti", va notato che per i temi trattati, per la drasticità di certe vicende, per l'amarezza di fondo, per la presenza di certe espressioni nei dialoghi (anche se una volta tanto motivata dalla natura della descrizione), come spettacolo è tipicamente rivolto alla maturità degli adulti.

Accettabile/problematico/dibattiti.

VOL. LXXXII, 1977, pp. 289-290.